

IL PONTE DELLE SPIE



Bridge of Spies

USA 2015

1957, Brooklyn. Nel pieno della Guerra Fredda viene arrestato a New York Rudolf Abel, con l'accusa di essere una spia sovietica su territorio statunitense. Per evitare che il processo appaia all'opinione pubblica come una farsa, la difesa di Abel viene affidata allo stimato avvocato James B. Donovan, patriottico padre di famiglia che aveva già preso parte al processo di Norimberga. Ma le ragioni della legge e quelle dello Stato non sembrano collimare. Nel frattempo nei cieli sovietici viene abbattuto un aereo spia U2 dell'aviazione americana, e viene catturato il pilota Francis Gary Powers. Ora l'URSS può proporre agli USA uno scambio di prigionieri, che dovrà avvenire a Berlino. Intanto, nella città appena divisa dal muro, c'è un altro prigioniero americano: uno studente universitario di Yale nelle mani della DDR ...

SCHEDA FILM

Regia: [Steven Spielberg](#)

Attori:

[Tom Hanks](#) - James Donovan,
[Mark Rylance](#) - Rudolf Abel,
[Amy Ryan](#) - Mary Donovan,
[Sebastian Koch](#) - Wolfgang Vogel,
[Alan Alda](#) - Thomas Watters,
[Scott Shepherd](#) - Hoffman, agente CIA,
[Austin Stowell](#) - Francis Gary Powers,
[Mikhail Gorevoy](#) - Ivan Schischkin,
[Will Rogers](#) - Frederic Pryor,
[Billy Magnussen](#) - Doug Forrester,
[Jillian Lebling](#) - Peggy Donovan,
[Eve Hewson](#) - Carol Donovan,
[Noah Schnapp](#) - Roger Donovan,
[Domenick Lombardozzi](#) - Agente Blasco,
[Michael Gaston](#) - Agente Williams,

[Peter McRobbie](#) - Allen Dulles,

[Edward James Hyland](#) - Earl Warren,

[Joshua Harto](#) - Bates,

[Stephen Kunken](#) - William Tompkins,

[Greg Nutcher](#) - Tenente James,

[Jesse Plemons](#) - Joe Murphy,

[Dakin Matthews](#) - Giudice Byers,

[Burghart Klaussner](#) - Harald Ott

Sceneggiatura: [Matt Charman](#), [Ethan Coen](#), [Joel Coen](#)

Fotografia: [Janusz Kaminski](#)

Musiche: [Thomas Newman](#)

Montaggio: [Michael Kahn](#)

Scenografia: [Adam Stockhausen](#)

Casting: [Ellen Lewis](#)

Arredamento: [Bernhard Henrich](#), [Rena DeAngelo](#)

Costumi: [Kasia Walicka-Maimone](#)

Effetti: [Gerd Nefzer](#), [Charlie Noble](#)

Durata: 135

Genere: THRILLER – STORICO – DRAMMATICO

Specifiche tecniche: ARRICAM ST, 35 MM, HAWK (1:2.35)

Produzione: STEVEN SPIELBERG, MARC PLATT, KRISTIE MACOSKO KRIEGER PER AMBLIN ENTERTAINMENT,
MARC PLATT PRODUCTIONS

Distribuzione: 20TH CENTURY FOX ITALIA

Data uscita: 2015-12-16

NOTE

- OSCAR 2016 A MARK RYLANCE COME MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA. ALTRE CANDIDATURE: MIGLIOR FILM, SCENEGGIATURA ORIGINALE, COLONNA SONORA, SCENOGRAFIA E MISSAGGIO SONORO.
- DAVID DI DONATELLO 2016 COME MIGLIOR FILM STRANIERO.

RASSEGNA STAMPA

"Il ponte delle spie" comincia e finisce con due momenti di suspense, racchiuso tra un frenetico inseguimento alla Hitchcock tra le strade di New York e il momento dello scambio sul ponte di Glienicke, poi ribattezzato 'il ponte delle spie', messo in scena come un vero e proprio duello western. Spielberg utilizza la più classica e solida delle forme cinematografiche per tornare a riflettere sulla grande Storia,

come già in 'L'impero del sole', 'Schindler's List', 'Il soldato Ryan', 'Amistad', 'Munich', 'War Horse' e 'Lincoln', ma anche 'Flags of Our Fathers' e 'Lettere da Iwo Jima' di Clint Eastwood, e le due serie televisive sulla Seconda Guerra Mondiale, 'Band of Brothers' e 'The Pacific', di cui è stato produttore. L'obiettivo del regista non è solo quello di rievocare un difficile momento storico, rendendo omaggio ai racconti di suo padre che in Russia durante la *Guerra Fredda* vide i resti dell'aereo di Powers esposti sulla Piazza Rossa. Il vero scopo del suo cinema negli ultimi anni è quello di aprire con il pubblico un dibattito sul presente, e questa volta sotto la lente ci sono anche gli errori della politica estera americana e di quella di Putin, i passi falsi e anticostituzionali fatti in nome della guerra al terrorismo, la cultura della paura e del sospetto. (...) Oltre ai fatti Spielberg, che usa la pellicola per ottenere il look da film noir anni Quaranta, ricostruisce magistralmente le atmosfere di quegli anni, rende palpabile l'aria malsana che si respirava a Berlino, restituisce luci e colori, stoffe ed arredi dei tristi uffici della Germania dell'Est, le sabbie mobili in cui si arenava la diplomazia, gli ingarbugliamenti della politica, i grossolani trucchi per ingannare gli avversari. E se l'attore teatrale Mark Rylance offre una straordinaria performance nei panni della spia venuta dal freddo, Tom Hanks, per la quarta volta diretto dall'amico Steven, raccoglie con il suo Donovan l'eredità dei personaggi interpretati da James Stewart e Cary Grant. Ad Hanks e Rylance, che incarnano le anime nobili di questa storia, sono affidati i dialoghi più illuminanti del film, scritto da Matt Charman con la briosa collaborazione dei fratelli Coen, che hanno aggiunto una buona dose di umorismo alla storia. Ed è proprio la parola, come già in 'Lincoln', la grande protagonista di questa vicenda, perché di parole e informazioni era fatta la *Guerra Fredda* e perché parola fa rima con negoziazione e persuasione, nemiche di guerra e barbarie. E nel cinema di Spielberg, da guardare e da ascoltare con attenzione, la parola diventa soprattutto negli ultimi anni infallibile antidoto contro rumori, frastuoni, effetti speciali di tanti film che oggi ci buttano in faccia la realtà senza darci il tempo di riflettere." (Alessandra De Luca, 'Avvenire', 16 dicembre 2015)

"È un magnifico classico 'Il ponte delle spie', e pazienza se alcuni considerano riduttivo il termine, ce ne faremo una ragione. Classico nel senso che si iscrive nel filone hollywoodiano del dramma di guerra; classico nell'impianto della storia basata su fatti veri; classico nello stile ispirato al cinema anni 40/50: e però, lungi dall'essere di maniera, il classicismo di Steven Spielberg è sempre una magistrale forma di reinvenzione a forte impatto emotivo. (...) Pur nella differenza di epoca, 'Il ponte delle spie' riecheggia le tematiche profondamente spielberghiane di 'Lincoln': sullo sfondo un irrequieto spaccato di storia - lì la guerra civile, qui la *Guerra Fredda*; in primo piano un individuo - da una parte il Presidente, dall'altra un everyman - capace di battersi con pragmatico idealismo per i fondanti valori democratici. Il tutto costruito su un fluido ritmo narrativo con straordinaria sapienza visiva; e avvalendosi di due emozionanti interpreti (...)." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 17 dicembre 2016)

"Sulla scia del magnifico 'Lincoln' (2012), Spielberg prosegue il suo percorso sulla 'parola' che si fa gesto, attingendo dalla Storia del suo Paese anticorpi di vitale attualità. Una pellicola di potenza straordinaria,

scritta mirabilmente dai fratelli Coen e Matt Charman, che conferma l'immensità profetica di un grande cineasta in stato di grazia. Da non perdere." (Anna Maria Pasetti, 'Il Fatto Quotidiano', 17 dicembre 2015)

"Sembra un film partorito dagli anni Cinquanta, classico nel suo stile. Eppure, indimenticabile e senza tempo, grazie a un maestro (termine abusato e impropriamente accostato a troppi autori) della regia come Steven Spielberg, al quale basta solo la scena iniziale per far capire che i fuoriclasse sono tali perché rari e geniali. (...) E' tratto da una storia vera, esaltata dai fratelli Coen che hanno imbastito una sceneggiatura, finalmente, priva di complicati meccanismi contorti, ricca di tensione, capace di «santificare» personaggi comuni, eroi ed antieroi. E' un film anche politico, di grande attualità, sul valore dell'etica a tutti i costi, dei sani principi democratici che possono sbloccare situazioni apparentemente irrisolvibili. Tom Hanks incarna tutto questo con grande bravura, in una delle sue migliori interpretazioni di sempre. Quanto a Spielberg, non si può che rimanere sbalorditi e grati davanti a questa grande lezione di cinema."

(Maurizio Acerbi, 'Il Giornale', 17 dicembre 2015)

"Spy story, court-movie, melodramma e film d'azione sono dosati in miscela a volte prodigiosa nell'avventura logica e deterministica di un eroe calmo e trascinate, non inferiore al Navroski di 'The Terminal' o al tenace Schindler. Dopo il quadro della nascita di una nazione, pervaso di tetra guerra e sacrificio nel bellissimo 'Lincoln', il più virale e cinefilo degli autori americani ci porta nel congegno strategico della difesa di una nazione, che prevede prima di tutto la difesa dei diritti, della giustizia, dell'umanesimo a cui si ispira. Nel disegno implicito c'è un clamoroso richiamo alla perdita attuale di questi valori. Il rispetto reciproco tra Donovan e Abel è un monito al nostro tempo. Hanks infallibile."

('Nazione - Carlino - Giorno', 18 dicembre 2015)

RECENSIONI

Di che cosa è fatto un eroe? E per quali motivi viene definito tale? Oggi, se provate a rivolgere domande del genere a un adolescente, probabilmente vi risponderà che maschera, calzamaglia e mantello identificano a prima vista l'eroe, che è tale in virtù dei suoi superpoteri e della capacità di primeggiare in battaglia. Altrimenti, ma qui l'età si alza, c'è il tipo alla James Bond. Sexy, agile, ricco di gadget tecnologici al di là del bene e del male. Ma se c'è una cosa che accomuna quell'adolescente cresciuto a pane e Marvel e i suoi genitori, che preferiscono storie più plausibili, è l'incapacità di pensare l'eroismo nelle forme del tutto anonime di un pacioso signore dalle guance generose, la sciarpa variopinta e il cappotto blu. Un uomo di legge. Di più: uno che le battaglie non le combatte, ma le scongiura. Inoltre: uno realmente esistito. Solo l'imperturbabile innocenza di Steven Spielberg, che più invecchia e meno cinico diventa (grazie a Dio), poteva pescare dagli archivi della storia il volto comune dell'eroismo, il volto di James Donovan. Chi era costui? L'avvocato del diavolo nell'America burrosa e paranoica da *Guerra Fredda*, incaricato di difendere l'indifendibile, una spia russa catturata sul suolo patrio, Rudolf Abel. A lui il regolare processo per salvare le

apparenze e ribadire col diritto il primato di uno Stato democratico. Ma per Donovan quel processo deve essere anche giusto, perché non c'è Stato democratico senza primato del diritto. A conti fatti - e non facendo i conti di apparati, familiari e vicini - salverà la vita di un uomo che, come lui, ha servito la complicatissima causa dell'integrità e che a tempo debito servirà da controparte nello scambio con il pilota dell'aereo-spia U2 Francis Gary Powers e lo studente americano Frederic Pryor, caduti nelle mani del blocco comunista (URSS e Germania Est). Donovan si ritroverà suo malgrado in prima linea nella complicatissima partita diplomatica che si terrà in incognito sul campo losco di una Berlino spaccata in due dal Muro. E avrà la meglio sbertucciando servizi segreti di entrambi i blocchi. Sull'episodio storico vi rimandiamo alla piacevolissima visione del film, che Spielberg dirige con la solita passione e un'invidiabile leggerezza, abbinata al gradevole *understatement* dello script dei fratelli Coen. Ricostruzione calligrafica del periodo (fine anni '50) ma efficace, gran duetto d'attori - con Tom Hanks sempre più credibile erede di Jack Lemmon (raffreddato e con il fazzoletto sempre pronto all'uso ricorda il C.C. Baxter de *L'appartamento*) e il suo sparring partner, Mark Rylance, capace di imprimere umanità e carattere a un personaggio immobile, atono e di poche pose - e attualità a go go: la *Guerra Fredda* non è in archivio ma di drammatica attualità, senza contare le similitudini con la Guerra del Terrore, dove questioni di natura giuridica, interessi di Stato, odio identitario e uso della tortura rimandano in fondo alla domanda delle domande che riguarda oggi tutte le democrazie minacciate dal terrorismo: è lecito difendersi con metodi che rischiano di snaturare quel che si difende? La risposta di Spielberg è, ancora più che in *Lincoln*, nella Costituzione, ovvero in quella Parola che fonda la convivenza democratica e soprassedie alle dispute. Quella Costituzione che rende eroi chi la difende e la incarna, siano essi capi di Stato o semplici azzecagarbugli. Lo stile visivo serve allora da grancassa a un concerto di voci dissonanti, misura uno spazio (in *Lincoln* era soprattutto il Congresso, qui l'aula di un tribunale, un'ambasciata, una stanza degli interrogatori) che esiste solo in virtù della retorica che ospita. Appalta l'immaginario al potere della parola più che alla forza delle armi, illuminando un esercito di negoziatori, diplomatici e pontieri (azzeccatissimo titolo *Il ponte delle spie*) e relegando sullo sfondo militari e 007. Una sfida che Spielberg risolve anche sul piano iconico, ridicolizzando da un lato l'aereo-spia con i suoi inutili congegni ultra-tecnologici e le potentissime macchine fotografiche a scatto simultaneo, e sottolineando dall'altro l'autentico e inoffensivo uso dell'immagine da parte di un nemico appassionato di pittura, quel Rudolf Abel che si congederà da Donovan regalandogli un ritratto, a memoria del reciproco riconoscimento umano. Di amici - e nemici - così oggi avremmo bisogno.

(Gianluca Arnone "cinematografo.it"-15 dicembre 2015)

Il contesto: 1957, storia vera; è il momento in cui gli americani si accreditano ancora come garanti e protettori del mondo libero, minacciato dal comunismo. Fedele al suo destino di nazione che non riesce a stare senza guerre, l'America, uscita da non molto dal secondo conflitto mondiale dove aveva combattuto e debellato tre totalitarismi, due in Europa e uno in Giappone, ha identificato la Russia come nemico assoluto e combatte la cosiddetta *Guerra Fredda*. Che non è fatta di eserciti in divisa, di portaerei e di sbarchi, ma è soprattutto una guerra di spie, sotterranea. A New York viene arrestato Rudolf Abel, russo, accusato, a

ragione, di spionaggio. Abel non collabora, accetta il suo destino che lo porterà, verosimilmente, alla pena capitale. Gli viene assegnato un avvocato, Donovan, civilista, senza esperienze del penale. Ma Donovan, americano onesto, "tutto d'un pezzo" - le virgolette perché è un concetto portante del film - decide di apprestare una difesa accorata, perfetta, nonostante il cliente sia un nemico pericoloso. La tesi è questa: "Abel è un russo, dunque un soldato che combatte la sua guerra, che non vuole tradire la sua patria, ha tutto il diritto a una difesa secondo i comandamenti americani, della democrazia, della giustizia e della civiltà, non possiamo essere peggiori di lui. E poi "aggiunge pragmaticamente" potrebbe un giorno venir buono per uno scambio". L'avvocato si trova dunque in quella posizione delicata e pericolosa. È l'uomo più impopolare d'America, per strada lo insultano e lo minacciano. Qualcuno arriva a sparare alle sue finestre. Ma l'americano non cede di un millimetro. Abel viene condannato a trent'anni. Succede che un aereo spia americano venga abbattuto e il pilota catturato dai russi, e che uno studente, anche lui americano, venga sospettato di spionaggio dai tedeschi dell'est e venga messo in prigione. Nel primo canto, quello della giustizia a oltranza, alla stregua di "nessuno tocchi Caino" Spielberg dichiara la propria americanità, difende la sua repubblica, e un verso del canto sta proprio nella procedura della prigione: gli agenti della Cia rispettano il prigioniero, lo trattano con umanità, i comunisti invece torturano. Primo canto e primo promemoria. La diversità delle azioni sottendono un richiamo esplicito. Gli Usa sono i buoni, gli altri sono i cattivi. La guerra è sacrosanta e va combattuta. Il secondo canto è quello dell'efficienza e del carattere. Donovan viene convocato dal Segretario di Stato che lo incarica di trattare la liberazione del pilota. Il teatro diventa Berlino, quella divisa in due dal muro. La parte orientale è grigia e povera, persino la neve sembra essere pericolosa, così come le strade e gli abitanti. Donovan cerca i contatti, coi russi, coi tedeschi, deve vedersela con la burocrazia politica, con gli antagonismi fra i due regimi. Ma ormai ha deciso che non mollerà, andrà fino in fondo e salverà pilota e studente. La fase dello scambio sul "ponte" del titolo è stata definita da molti hitchcockiana, la tensione sta nell'incertezza della liberazione dello studente. Per la CIA, col pilota che sta per essere scambiato, la missione è compiuta. Ma Donovan vuol vincere due volte, alla fine ci riesce, nella tachicardia alla Hitchcock, appunto. E che Spielberg sappia applicarsi ai generi e risolverli al meglio è notorio. Ma questa volta va oltre. Credo proprio che abbia ragionato sul momento americano. Su quella leadership che sembra declinare. Sulla potenza che non serve a presidiare tante zone del mondo come accadeva una volta. Sulla fiducia degli alleati che è andata calando. Sulla confusione generata dalla mancanza di un nemico preciso da inquadrare e combattere. Sulla paura della nazione di non essere più al sicuro. Sulle scelte complesse, spesso non condivise, interne ed esterne di un presidente che, come Robin Williams in *Jack* (1996), sembra invecchiare di quattro anni ogni anno. Spielberg ti dice: eravamo un paese forte e garante, ce lo riconoscevano tutti, e civile perché capace di difendere un nemico pericoloso. Donovan è un eroe americano ed è un eroe "tutto d'un pezzo" senza macchia. Fuori moda, adesso. Ma col mio film, il passato prossimo lo racconto al presente. Siamo sempre gli Stati Uniti d'America. Non dimenticatelo! (Pino Farinotti "Focus" – 27 dicembre 2015)